Viaggio attraverso la storia di Boves

- a cura del Prof. Mario Martini -

LA CONFRATERNITA DI VALGEA

Fino a non molto tempo fa nella chiesa di Valgea si poteva ancora ammirare un crocifisso in legno di notevole fattura, risalente alla seconda metà del settecento. I confratelli l'avevano fatto scolpire da un valente artigiano per poterlo esporre il venerdì santo di ogni anno alla venerazione dei fedeli: la dolente figura del Cristo con le braccia snodabili, veniva staccata dalla croce per essere composta in un sudario. La funzione, particolarmente suggestiva, era seguita da una gran folla di bovesani che sostavano in preghiera e che, in attesa di essere ammessi a sfilare davanti al santo sepolcro, si accalcavano sul sagrato della chiesa. Col passare degli anni i confratelli, visto anche il successo della processione del Giovedì santo messa in atto dalla Confraternita di Santa Croce, decisero anch'essi di prolungare la funzione all'esterno della chiesa. Un documento d'archivio attesta infatti che, negli ultimi decenni del settecento, il "corpo di Cristo" avvolto in un sudario e collocato su una lettiga, veniva portato per le vie del paese nella "solita processione del venerdì santo". Dopo l'esperienza dei primi anni, essi si resero tuttavia conto che, per poter competere con la Confraternita di Santa Croce, avrebbero dovuto sobbarcarsi considerevoli spese e pertanto, a partire dal 1791 decisero di organizzare la processione "solamente ogni triennio perché si possa fare più decorosa".

Ma l'interruzione si protrasse più a lungo del previsto perché nel 1794 arrivarono i francesi che, durante la loro quasi ventennale occupazione, vietarono o limitarono al massimo le processioni religiose. Passata la bufera rivoluzionaria, la consuetudine venne ripresa con la solita scarsità di mezzi finché nel 1838 la Confraternita deliberò "la ristorazione del Santo Sepolcro e ormai tutto informe e non più con quel decoro dovuto alla chiesa".

Bisognò tuttavia attendere l'arrivo a Boves del parroco don Calandri perché la processione venisse totalmente rinnovata. Il nuovo parroco vedeva infatti in queste manifestazioni l'espressione più genuina di una religiosità popolare che andava salvaguardata con ogni mezzo, anche per dimostrare che il popolo cristiano non intendeva affatto subire la propaganda anticlericale che imperversava nel nostro paese.

Pertanto, negli anni successivi al 1864, la lettiga portata a spalle venne sostituita da un gran carro funebre, decorosamente scolpito e sovrastato da un baldacchino, sul quale venne adagiata "la salma ad immagine del Redentore" di grandezza naturale. Tutto il clero e le varie Compagnie religiose, compresa anche la Confraternita di Santa Croce fino ad allora rigorosamente esclusa, furono invitati a prendere parte alla processione con la propria divisa, i gonfaloni e tutto l'apparato esterno che usavano esibire nelle grandi occasioni.

La solennità della processione impressionò anche il Mottini che, nelle sue Memorie Storiche, ce ne lasciò questa ammirata descrizione: "Quella del venerdì riesce degna di nota pel carattere curioso che assume dal miscuglio di sacro e di profano che la circonda, ed essenzialmente dall'ora tarda in cui ha luogo. Il numeroso concorso dei membri delle Confratenrite, l'intervento della musica, della squadra dei pompieri, del porta bandiera finacheggiato dalle guardie d'onore, di tutto il clero, il cataletto dorato sul quale giace il Redentore, la gran folla di popolo che tiene dietro mormorando preci, le finestre e i balconi illuminati, tutto ciò costituisce uno strano insieme che impressiona vivamente, e rende ai bovesani questa funzione la più simpatica e cara" (1)

Ora veramente i Confratelli della Santissima Trinità potevano dirsi soddisfatti dei risultati di un impegno portato avanti per oltre un secolo con la tecnica e l'orgoglio di chi non si rassegna ad una posizione subalterna!

Viaggio attraverso la storia di Boves

- a cura del Prof. Mario Martini -

LA CONFRATERNITA DI VALGEA

Se vogliamo anticipare un giudizio complessivo sulla Confraternita della Santissima Trinità, possiamo affermare che la sua storia si svolse tutta in sottotono, con pochi avvenimenti di particolare rilievo. Eppure chi è interessato a scoprire anche gli aspetti meno appariscenti del vivere quotidiano vi può trovare fatti o vicende che non solo stimolano la curiosità ma aiutano ad individuare i processi attraverso i quali si è andato plasmando, nei secoli, il carattere più autentico dei bovesani.
La Confraternita si trovò a gestire contemporaneamente ben tre chiese: chiesa vecchia di proprietà parrocchiale, la vicina cappella di San Sebastiano di proprietà comunale e la chiesetta collinare di San Pietro di proprietà privata. Ma la parrocchia doveva pensare a se stessa, mentre tanto il Comune che i privati si limitavano saltuariamente a provvedere alle riparazioni straordinarie. Le spese di gestione erano tutt'altro che indifferenti mentre gli introiti erano piuttosto limitati perché, fatta eccezione del reddito di alcuni appezzamenti di terreno e di pochi lasciti, si poteva fare affidamento soltanto sulle offerte dei fedeli appartenenti a ceti popolari piuttosto poveri.
Per poter fare fronte alle spese, si misero in atto le così dette "collette" e due volte all'anno i massari passavano per le case alla raccolta di grano e di castagne secche, mentre in primavera le consorelle provvedevano alla "colletta del filo". Il tutto veniva poi venduto a pubblico incanto, solennemente annunciato "a suon di tromboni" dal messo comunale.
Per garantirsi un'altra possibile fonte di introiti, nel 1722 chiesero di essere autorizzati ad accompagnare i funerali, ma la Confraternita di Santa Croce non volle sentire ragioni. Il veto, da considerarsi irrevocabile, sarà rinnovato nel 1845 con l'avvertimento che "se anche il Vescovo concede alla Santissima Trinità di portare i cadaveri, noi ricorreremo al Regio Senato".
D'altro canto, come già abbiamo rilevato, la difesa della propria identità e dei diritti acquisiti costituisce una linea costante alla quale la Confraternita di Santa Croce non intese mai derogare.
Per evitare ogni possibile confusione, anche le divise delle due Confraternite dovevano essere diverse: camice e cordone bianco per la Santa Croce; camice rosso e cordone rosso per la Santissima Trinità. Ma anche in questo caso l'orgogliosa testardaggine dei Confratelli di Chiesa Vecchia finì per avere partita vinta. E difatti, malgrado la loro richiesta di uniformare le divise fosse stata respinta anche dal giudice locale e dal Regio Senato "nel giorno dell'Ascensione del 1745 lo vollero cambiare" e si presentarono alla processione in camice bianco, mantenendo come unico segno di distinzione il cordone rosso.
Ammessi alle processioni "comunitarie" dell'Ascensione e del Corpus Domini, i Confratelli di Valgea, per quasi due secoli, vennero rigorosamente esclusi da tutte le altre processioni devozionali.
Tuttavia, come era nel loro costume, non si rassegnarono e non tardarono a prendersi la più clamorosa, ma anche la più significativa, delle loro rivincite.

Viaggio attraverso la storia di Boves

- a cura del Prof. Mario Martini -

LA CONFRATERNITA DI VALGEA

Come già abbiamo avuto occasione di rilevare, la Confraternita di Santa Croce era nata con il preciso intento di coinvolgere i bovesani in un processo di rinnovamento della vita religiosa e per stimolarli ad una più marcata presenza "caritativa" nella nostra Comunità. Del tutto diverse sono invece le motivazioni che hanno fatto sorgere in Boves, due secoli più tardi, la Confraternita laicale della Santissima Trinità.

Correva l'anno 1675 e l'Autorità comunale si apprestava a consegnare al Pievano la nuova chiesa che, "a maggior comodo della popolazione", aveva fatto costruire, a proprie spese, sulla Ripa di Boves. L'avvenimento venne salutato dal pressoché unanime entusiasmo dei bovesani che si raccolsero festanti attorno al Vescovo monsignor Domenico Trucchi, venuto appositamente da Mondovì il 15 marzo, per sancire ufficialmente la traslazione della sede parrocchiale. Unico neo, le rimostranze degli abitanti del rione Valgea che non si rassegnavano all'idea di veder declassata la loro vecchia chiesa col rischio di essere privati di un regolare servizio religioso. E il Vescovo dovette rassegnarsi a prolungare la sua permanenza in Boves nel tentativo di mitigare gli animi e per fare accettare una soluzione di compromesso che garantiva sei messe settimanali, quattro da celebrarsi nella vecchia parrocchiale e due nella vicina cappella di San Sebastiano. Questo per il futuro immediato, in attesa di poter prospettare una soluzione definitiva.

E la soluzione venne puntualmente trovata nei mesi successivi con l'erezione, "nella così detta chiesa vecchia", della Confraternita della Santissima Trinità, che verrà aggregata, il cinque dicembre del 1676, all'Ordine dei Trinitari Scalzi col titolo della Mercede e della Redenzione degli Schiavi. Corretta sotto il profilo del diritto canonico, la soluzione fu accolta con scarso entusiasmo perché, pur consentendo la gestione diretta della chiesa, di fatto accollava agli abitanti di Valgea sia gli oneri della manutenzione che le spese per il servizio religioso. Tuttavia essi finirono per accettare questa nuova realtà: singole famiglie si tassarono per un "quotizzo" da versare annualmente e nel 1679 stipularono una convenzione col sacerdote Giulio Ponza che fu il primo di una lunga serie di cappellani.

I primi decenni della nuova Confraternita dovettero essere piuttosto difficili anche perché essa non era dotata di uno Statuto contenente norme ed indirizzi idonei a regolarne la vita interna. Unico punto di riferimento avrebbe potuto essere la Confraternita di Santa Croce con la quale peraltro, come si avrà occasione di rilevare, non intercorrevano buoni rapporti. Soltanto nel 1723, dopo quasi cinquant'anni di esperienza associativa, essi stesero alcune norme che disciplinavano l'adesione alla Confraternita, fissavano le cariche interne e le modalità di elezione, e prescrivevano l'obbligo di essenziali pratiche religiose alle quali dovevano attenersi gli associati dell'uno e dell'altro sesso.

La loro chiesa, che assunse il titolo ufficiale della "Santissima Trinità", ospitava ancora la Confratrìa del Santo Spirito che raggruppava gli artigiani tessitori e che, per delega del Comune, provvedeva alle necessità dei poveri e garantiva un minimo di assistenza ai malati. A motivo di queste incombenze la Confratrìa godeva di un largo prestigio, tanto che il suo Priore era normalmente ammesso a sfilare a fianco del sindaco e del Marchese nell'annuale processione dell'Ascensione. Gli abitanti del quartiere andavano fieri di questo privilegio che ricordava agli immemori le benemerenze acquisite in secoli di impegno a favore della Comunità bovesana. Ma purtroppo, in ottemperanza ad un regio decreto, nel 1721 il Consiglio comunale abolì la Confratrìa per assumersi in proprio gli oneri dell'assistenza ai poveri e agli ammalati.

La soppressione della Confratrìa del Santo Spirito pose immediatamente il problema di chi avrebbe rappresentato il rione di Chiesa Vecchia nella processione dell'Ascensione e parve naturale che il diritto spettasse alla nuova Confraternita della Santissima Trinità. Ma l'aspettativa andò purtroppo delusa: per l'Ascensione del 1722 non arrivò alcun invito, nè da parte del parroco nè da parte dell'autorità comunale. Posti di fronte a questo nuovo sopruso i Confratelli, indossato il camice rosso e seguiti da una squadra di facinorosi armati di bastoni e coltelli e armi da fuoco, si portarono sulla Ripa di Boves, decisi a far valere i loro diritti anche con l'uso della forza. E ottennero quanto era loro dovuto.

Tuttavia, questo susseguirsi di eventi negativi, quali la perdita della sede parrocchiale, la soppressione della Confratrìa ed il mancato invito alla processione, finirono per far sedimentare nell'animo degli abitanti di Valgea un amaro risentimento contro i bovesani degli altri rioni ritenuti, a torto o ragione, responsabili delle loro disgrazie. Un risentimento che si protrasse per diverse generazioni, tanto è vero che ancora nella mia adolescenza mi è toccato di assistere a spedizioni punitive dei ragazzi di "Valgea" contro i coetanei di "piazza vecchia e piazza nuova". E posso testimoniare che picchiavano sodo...

Viaggio attraverso la storia di Boves

- a cura del Prof. Mario Martini -

LA CONFRATERNITA DI VALGEA

Tuttavia a questo sfoggio di apparato esteriore non corrispondeva una adeguata situazione patrimoniale e finanziaria. La Confraternita, come si è già rilevato, era sempre stata povera e nel corso dell'ottocento non aveva affatto migliorato la sua posizione come bene evidenzia il conto consuntivo del 1868 dal quale risulta che le entrate totalizzavano la modesta somma di 1750 lire, corrispondenti alla retribuzione annua di due operai.
Stante questa situazione si può facilmente immaginare con quanta perplessità i Confratelli abbiano accolto la proposta del parroco di ristrutturare totalmente la loro chiesa in base ad un progetto esecutivo redatto dall'ingegnere Alessandro Arnaud nel 1879. Ma don Calandri aveva dei programmi ben precisi e, impegnato come era a realizzarli, usò tutta la sua influenza per convincerli ad imbarcarsi in un'avventura che, a prima vista, sembrava velleitaria. Ma più delle sue parole valsero le promesse di consistenti aiuti finanziari, grazie ai quali le opere murarie sarebbero state interamente a carico del bilancio parrocchiale, mentre i Confratelli avrebbero dovuto assumersi soltanto l'onere della successiva sistemazione interna.
Superata la fase preliminare, la vecchia chiesa venne quasi totalmente demolita e, in meno di due anni, fu realizzata una nuova costruzione sufficientemente ampia da poter accogliere tutti i fedeli del popoloso rione. Colonne e capitelli della vecchia chiesa vennero confusamente accatastati sul piazzale antistante e finirono ben presto dispersi come materiale di costruzione per l'edilizia privata.
La nuova chiesa piacque agli abitanti di Valgea che non solo la giudicarono rispondente alle loro esigenze, ma la considerarono come un esplicito riconoscimento alla disinteressata attività svolta per due secoli dalla Confraternita della Santissima Trinità. Tuttavia non mancarono le critiche, peraltro giustificate, di una parte dei bovesani che rimproveravano al parroco di aver sacrificato alla funzionalità pratica il vecchio edificio sacro, considerato un pregevole esempio di architettura romanica.
Gli oneri della successiva sistemazione interna, come da impegni assunti, gravarono interamente sui Confratelli che, per potervi fare fronte, si videro costretti ad emettere delle obbligazioni che per alcuni decenni gravarono sul loro già scarno bilancio.

Confratelli della Santissima Trinità in processione nel 1951

Le vicende successive non evidenziarono eventi di particolare rilievo, fatta eccezione per l'acquisto di un organo liturgico "a 58 note" acquistato dalla prestigiosa ditta Vattino di Centallo e collocato su una tribuna in fondo alla chiesa nel 1921.
Ma ormai si avvicinavano gli anni del tramonto. Difatti nel 1936 un decreto a firma del re Vittorio Emanuele e del primo ministro Benito Mussolini, inclu-